

Pd e legge elettorale La sfida di Bersani

DEMOCRAT DIVISI. Il 19 luglio direzione nazionale per discutere la riforma del voto. I referendari non si fermano. Gozi: «È necessario cautelarsi».

DI ALESSANDRO D'AMICO

■ Mettere d'accordo tutti i dirigenti del Pd, riuscire ad archiviare le proposte referendarie e presentare in tempi brevi un disegno di legge elettorale che mandi a casa l'attuale Porcellum. La missione è quasi impossibile, ma Pier Luigi Bersani ci prova lo stesso. La convocazione per martedì 19 luglio della direzione nazionale del Partito democratico per discutere di manovra economica, ma anche di riforma elettorale, non ha, infatti, fermato i due comitati referendari che, nonostante il richiamo all'ordine, continuano per la loro strada.

Il costituzionalista ed ex-senatore Stefano Passigli ha ribadito che non tornerà sui suoi passi e s'impegnerà insieme ai suoi per il ritorno al proporzionale con l'abolizione del premio di maggioranza e il ripristino delle preferenze di voto, proposta che continua a raccogliere consensi. Esponenti democratici come Enzo Bianco, Roberto Gualtieri e Marco Follini sono già dalla sua parte e l'idea piace all'Udc di **Pier Ferdinando Casini** e anche al Psi di Riccardo Nencini. Smentita, però, la sponsorizzazione da parte di Massimo D'Alema.

Se Passigli va avanti e non si ferma, non ci fermiamo nemmeno noi. L'altro fronte referendario, quello per il ritorno al Mattarellum, risponde così e lunedì depositerà i quesiti in Casazione. E anche se gli esponenti del Pd hanno detto che non faranno parte del comitato promotore, che sarà composto solo da costituzionalisti e intellettuali, sono in tanti quelli che appoggiano il ritorno al maggioritario. Nomi ormai consolidati sono quelli di Arturo Parisi, Pierluigi Castagnetti e Walter Veltroni, gruppo che ieri ha cercato l'appoggio anche da parte di Idv.

«Il ritorno al sistema elettorale che c'era prima del 1993 sarebbe un disastro - afferma

l'onorevole Sandro Gozi, uno dei democratici più favorevoli - un salto nel vuoto che va contrastato in ogni modo». Gozi giudica positivamente l'iniziativa del segretario di mettere finalmente mano ad un disegno di legge, ma sottolinea che «è anche necessario cautelarsi per scongiurare che si torni a votare con il sistema attuale o, ancor peggio, con il vecchio proporzionale sostenuto da Passigli». In sostanza, se il Pd non riuscisse a portare la discussione in Parlamento, il referendum pro-Mattarellum almeno limiterebbe i danni. Non a caso Parisi lo definisce «una forma di garanzia» per superare il Porcellum e pure «un modo per ridare agli italiani almeno la possibilità di poter scegliere gli eletti».

Tuttavia, i simpatizzanti del Mattarellum ricordano che il Pd ha già una sua proposta elettorale, votata all'unanimità durante l'Assemblea nazionale del 2010. Nel documento si parla specificatamente di sistema maggioritario fondato su collegi uninominali con doppio turno alla francese. Se la proposta del 19 luglio sarà questa, probabilmente il fronte pro-Mattarellum potrebbe perdere forza e a quel punto la palla passerebbe al Parlamento. È convinta di questo anche la presidente dei senatori del Pd Angela Finocchiaro: «Se riusciremo a fare la cosa giusta e a far venir fuori l'idea di riforma elettorale già approvata l'anno scorso dal partito, le proposte referendarie si ridimensioneranno da sole e i dirigenti del Pd sapranno cosa è più giusto fare. Poi, una volta che la discussione si sposterà in aula - ha aggiunto la senatrice - e chiamerà in ballo anche gli altri schieramenti, allora si vedrà chi vuole veramente cambiare il paese e chi, invece, vuole che rimanga così com'è». Parole che sembrano quasi una risposta a quelle del Presidente del Consiglio, che proprio ieri ha dichiarato: «Sono convinto che questo sistema elettorale sia ottimo per

mantenere il sistema bipolare. E quello migliore per mantenere la democrazia».

